

Alessio Bongiovanni

**BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
E POLITICHE MONETARIE
NON CONVENZIONALI**

FrancoAngeli

BANCA, FINANZA E PMI

La Collana ospita scritti inerenti le tematiche dell'economia degli intermediari e dei mercati finanziari, nonché temi legati alla finanza e ai rapporti banca-impresa, provenienti da soggetti afferenti a qualsiasi scuola, dipartimento o ente di ricerca, sia nazionale che internazionale.

Nella Collana possono essere pubblicati esclusivamente lavori scientifici, ossia in grado di offrire un contributo all'avanzamento della conoscenza. La Collana accoglie volumi soggetti ad un processo di double blind review.

Editor in Chief

Prof. Lorenzo Gai, Università di Firenze

L'Editor in Chief è responsabile della politica editoriale, verifica l'andamento del processo di referaggio e coordina le attività dello Scientific Committee e dell'Editorial Board, assicurando l'indipendenza dei giudizi e l'applicazione delle procedure previste dal regolamento della Collana.

L'accettazione della monografia da parte dell'Editor in Chief è condizione necessaria per l'inserimento di una pubblicazione nella Collana.

Scientific Committee

Prof.ssa Giuliana Birindelli, Università di Chieti-Pescara

Prof.ssa Marina Damilano, Università di Torino

Prof. Marco Di Antonio, Università di Genova

Prof. Franco Fiordelisi, Università di Roma Tre

Prof. Giampaolo Gabbi, Università di Siena

Prof. Loris Nadotti, Università di Perugia

Prof. Antonio Proto, Università Ca' Foscari di Venezia

Prof. Giulio Tagliavini, Università di Parma

Lo Scientific Committee è composto da accademici/studiosi di consolidata reputazione, affiliati a un numero sufficientemente ampio di università/istituti di ricerca.

Ha funzioni di indirizzo e supervisione della politica editoriale e promuove iniziative utili allo sviluppo della Collana.

Editorial Board

Prof.ssa Antonella Capiello, Università di Pisa

Prof.ssa Claudia Curi, Università di Bolzano

Prof.ssa Federica Ielasi, Università di Firenze

Prof.ssa Francesca Querci, Università di Genova

Prof.ssa Beatrice Ronchini, Università di Parma

Prof.ssa Monica Rossolini, Università di Milano Bicocca

Prof. Francesco Saverio Stentella Lopes, University of Liverpool

L'Editorial Board attua la politica editoriale della Collana, esamina gli scritti pervenuti e seleziona i referees cui rivolgersi al fine di ottenere una valutazione complessiva del lavoro ed eventuali suggerimenti specifici, garantendo la professionalità e la terzietà della procedura di referaggio. Infine, supervisiona la valutazione di merito delle monografie effettuata dai referees.

La Collana è accreditata Aidea



Alessio Bongiovanni

**BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
E POLITICHE MONETARIE
NON CONVENZIONALI**

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Torino.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. Il credito cooperativo italiano	»	11
1.1. Introduzione	»	11
1.2. Caratteristiche del credito cooperativo italiano	»	12
1.2.1. Il ruolo delle BCC	»	15
1.3. Il sistema del credito cooperativo italiano	»	19
1.3.1. Impieghi, stabilità e redditività delle BCC	»	22
1.4. BCC e politiche monetarie non convenzionali	»	26
2. Politica monetaria, stabilità e propensione al rischio delle istituzioni bancarie	»	35
2.1. Introduzione	»	35
2.2. Politica monetaria e stabilità bancaria	»	36
2.2.1. Bank lending channel	»	36
2.2.2. Risk-taking channel	»	38
2.2.3. Eterogeneità nella reazione agli stimoli monetari	»	41
2.3. Politiche monetarie non convenzionali	»	51
2.4. Politiche monetarie e stabilità delle BCC	»	60
3. Politica monetaria e stabilità delle BCC: un'analisi empirica	»	66
3.1. Introduzione	»	66
3.2. Obiettivi della ricerca e sviluppo delle ipotesi	»	67
3.2.1. Sviluppo delle ipotesi	»	68
3.3. Metodologia	»	70
3.4. Dati e selezione del campione	»	72
3.4.1. Variabili di stabilità finanziaria e di rischio	»	76

3.4.2. Variabili di politica monetaria	pag.	79
3.4.3. Variabili di controllo	»	80
3.5. Risultati e discussione	»	83
3.5.1. Risultati principali	»	83
3.5.2. Scomposizione Z-score	»	87
3.5.3. Offerta di credito e rischiosità degli impieghi	»	89
3.5.4. Ulteriori test di robustezza	»	93
3.6. Riflessioni finali	»	97
4. La riforma del credito cooperativo	»	99
4.1. Introduzione	»	99
4.2. Origini e peculiarità della riforma	»	100
4.2.1. L'autonomia modulata	»	109
4.2.2. Lo schema di garanzia incrociata	»	111
4.3. L'attuale scenario competitivo	»	114
4.4. Riflessioni critiche sulla riforma	»	116
Conclusioni	»	123
Bibliografia	»	127

INTRODUZIONE

Il credito cooperativo rappresenta un pilastro di importanza cruciale in numerosi sistemi bancari. A livello italiano, sin dalla fine dell'Ottocento, le banche di credito cooperativo (BCC) si sono imposte come un punto di riferimento per le comunità da cui hanno avuto origine, facendosi promotrici dello sviluppo economico e sociale di aree rurali e piccoli centri, altrimenti scarsamente presidiati da istituzioni bancarie non cooperative.

Sebbene l'operatività delle BCC si sia evoluta significativamente nel corso degli anni, la loro tradizionale dimensione territoriale, i principi mutualistici che ne contraddistinguono l'operatività, l'obiettivo di massimizzazione dei benefici per i soci operatori e la forte concentrazione nell'attività di intermediazione creditizia hanno costituito, e costituiscono tutt'oggi, l'imprescindibile ragion d'essere del credito cooperativo. I modelli di *business* relativamente più semplificati rispetto alle realtà bancarie di maggiori dimensioni e i vantaggi informativi derivanti dagli stretti legami con il territorio di riferimento rappresentano indubbiamente i punti di forza di questo modello di banca.

Il difficile contesto macroeconomico, eredità della crisi finanziaria globale, e le condizioni monetarie particolarmente accomodanti hanno messo in evidenza, tuttavia, alcune rilevanti debolezze nell'attuale *business model* delle BCC. I diversi strumenti monetari non convenzionali adottati dalla Banca Centrale Europea (BCE) nel tentativo di rilanciare le aspettative di crescita economica hanno sensibilmente appiattito la curva dei tassi. Nonostante tali manovre monetarie siano state realizzate anche con la finalità di stimolare l'offerta e la domanda di credito, recenti evidenze empiriche suggeriscono l'esistenza di potenziali effetti avversi associati all'eccessiva riduzione del premio per il rischio. La forte contrazione della marginalità dell'attività creditizia e i conseguenti possibili effetti sulla redditività complessiva sembrano rappresentare una criticità particolarmente rilevante per le BCC.

Inoltre, l'importanza vitale dell'autofinanziamento altro non fa che alimentare dubbi circa il possibile impatto delle attuali condizioni monetarie sugli equilibri economico-finanziari delle realtà bancarie cooperative.

Questo volume ha l'obiettivo di analizzare organicamente le dinamiche che hanno interessato il credito cooperativo italiano nell'ultimo quindicennio, focalizzandosi in modo particolare sugli effetti delle straordinarie condizioni monetarie e sui cambiamenti regolamentari che stanno dando nuova linfa a un settore pesantemente colpito dagli strascichi della crisi finanziaria.

Il lavoro mira ad arricchire due diversi filoni della letteratura. In primo luogo, esso contribuisce a estendere la produzione scientifica specificatamente focalizzata sulle BCC e, più in generale, sulle banche la cui operatività è fortemente orientata verso il soddisfacimento delle necessità dei diversi *stakeholder*. Nonostante la loro rilevanza, la letteratura dedicata alle realtà bancarie cooperative si presenta ancora decisamente limitata. Attraverso un'analisi empirica, il volume fornisce un accurato esame delle reazioni delle BCC italiane agli straordinari stimoli monetari realizzati mediante strumenti non convenzionali. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante alla luce delle peculiarità specifiche che differenziano sensibilmente il modello di *business* delle BCC da quello delle altre tipologie di banche e, potenzialmente, anche le loro scelte strategiche nell'attuale contesto competitivo.

In tal senso, le possibili diverse reazioni in risposta alle scelte di politica monetaria rendono particolarmente interessante un approfondimento dedicato a queste realtà. Anche il rilevante peso assunto dal settore del credito cooperativo in molti sistemi finanziari europei sembra richiedere lo sviluppo di un maggior numero di studi specificatamente incentrati sugli attori a esso appartenenti e, più nello specifico, sulla loro stabilità.

Il lavoro, inoltre, approfondisce in modo dettagliato la recente riforma del credito cooperativo italiano, mettendo in evidenza i potenziali vantaggi e, simmetricamente, le criticità che potrebbero giocare un ruolo chiave nel futuro sviluppo dell'intero sistema.

In secondo luogo, il volume arricchisce diversi aspetti dell'ampia letteratura che ha analizzato gli effetti delle azioni di politica monetaria sulla stabilità e sulla propensione al rischio delle banche. Innanzitutto, lo studio contribuisce al dibattito sul potenziale controverso impatto delle politiche monetarie non convenzionali. Sebbene tale tematica sia oggetto di un crescente numero di lavori, le evidenze sinora ottenute sono ancora decisamente discordanti e meritano indubbiamente ulteriori approfondimenti. Questo volume offre una dettagliata analisi della relazione tra politiche monetarie non convenzionali e stabilità bancaria. Lo specifico riferimento al credito coopera-

tivo italiano, inoltre, permette di fare maggiore chiarezza sul funzionamento del *risk-taking channel* nel sistema bancario del nostro paese.

Al fine di dare un'adeguata rappresentazione delle caratteristiche del credito cooperativo italiano e delle dinamiche che ne caratterizzano l'operatività nel complesso scenario attuale, il volume è stato strutturato in quattro capitoli. Il capitolo 1 fornisce una panoramica delle peculiarità che caratterizzano il *business model* delle BCC, discutendo il loro contributo allo sviluppo del tessuto economico locale. Inoltre, il capitolo fornisce una dettagliata descrizione delle dinamiche che hanno interessato il credito cooperativo nell'ultimo quindicennio e, dopo aver illustrato gli strumenti di politica monetaria non convenzionali adottati dalla BCE in seguito alla crisi finanziaria globale e quella successiva del debito sovrano, discute le possibili implicazioni legate alle straordinarie condizioni monetarie.

Il capitolo 2 illustra la letteratura che ha analizzato la relazione tra condizioni monetarie e stabilità delle banche. Partendo da una discussione dei meccanismi che alterano la percezione e la propensione al rischio delle istituzioni creditizie, il capitolo espone la crescente produzione scientifica incentrata sugli effetti delle politiche monetarie non convenzionali. Adeguata rappresentazione verrà data ai precedenti contributi che hanno esaminato in modo specifico le reazioni delle BCC agli stimoli monetari.

Il capitolo 3 ha invece l'obiettivo di studiare, mediante un'analisi empirica, se le decisioni di politica monetaria adottate dalla BCE possano condizionare la stabilità e la propensione al rischio delle BCC italiane. Dopo aver formulato e discusso le ipotesi, il capitolo propone un approfondito esame della relazione tra condizioni monetarie e stabilità, dando adeguato risalto ai meccanismi che guidano tale dinamica.

Il capitolo 4, infine, esplora la riforma del credito cooperativo italiano entrata in vigore con la legge n. 46/2016. Il capitolo espone i punti essenziali che la caratterizzano, focalizzandosi nel dettaglio su due elementi cardine che regolano il funzionamento dei gruppi bancari cooperativi introdotti con la riforma, vale a dire l'autonomia modulata delle singole aderenti e lo schema di garanzia incrociata. Il paragrafo conclusivo analizza i possibili benefici derivanti dal nuovo assetto organizzativo, mettendo in evidenza anche alcune criticità che dovranno essere adeguatamente gestite per garantire un roseo sviluppo all'intero sistema del credito cooperativo.

1. IL CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

1.1. Introduzione

Nei loro oltre 130 anni di storia, le BCC hanno rivestito un ruolo di primaria importanza nel sostenere lo sviluppo del tessuto economico delle aree in cui sono attive. La loro capacità di coniugare l'esercizio dell'attività bancaria con l'operatività prettamente locale incentrata su principi mutualistici e solidali, tipici del movimento cooperativo, ha consentito a questo modello di banca di ben adattarsi ai mutamenti che, negli anni, hanno trasformato il sistema economico del nostro paese.

Il forte legame con il territorio di appartenenza e la possibilità di sfruttare l'ampio set di informazioni qualitative derivante dalla conoscenza diretta dei soci cooperatori hanno favorito l'acquisizione di quote di mercato particolarmente significative, soprattutto verso alcuni segmenti di clientela caratterizzati da una maggiore opacità informativa, come le imprese di minori dimensioni. La capacità di attenuare l'asimmetria informativa mediante l'elemento relazione rende le BCC un patrimonio di vitale importanza per lo sviluppo e la crescita economica delle comunità locali.

Le recenti dinamiche che, dallo scoppio della crisi finanziaria, hanno interessato l'intero sistema finanziario globale pongono una nuova importate sfida per le istituzioni creditizie e, in particolar modo, per le realtà appartenenti al credito cooperativo. Le caratteristiche specifiche che contraddistinguono le BCC e le peculiarità del loro modello di *business* sembrano suggerire, per queste realtà, un impatto delle attuali condizioni macroeconomiche sensibilmente maggiore.

Gli ingenti *stock* di crediti deteriorati e la conseguente riduzione delle dotazioni patrimoniali rappresentano criticità particolarmente rilevanti per le BCC, soprattutto considerando la loro tradizionale difficoltà nel reperire ca-

pitale proprio per via esterna. Inoltre, le attuali condizioni monetarie estremamente accomodanti inaspriscono le difficoltà attraversate dal credito cooperativo. Gli ampi stimoli monetari posti in essere al fine di supportare le deboli prospettive di crescita economica hanno favorito un sensibile appiattimento della curva dei tassi e, di riflesso, una riduzione considerevole della marginalità dei prestiti. Tale dinamica potrebbe avere ripercussioni particolarmente severe sulla stabilità prospettica delle BCC, soprattutto per via dell'importanza fondamentale dell'autofinanziamento e della limitata diversificazione delle fonti di ricavo diverse dal margine d'interesse.

Questo primo capitolo ha l'obiettivo di analizzare nel dettaglio le caratteristiche e le recenti dinamiche che hanno interessato il credito cooperativo italiano. Il paragrafo 1.2 espone le peculiarità delle BCC italiane, descrivendo nel dettaglio il ruolo svolto a sostegno dei sistemi economici locali. Il successivo paragrafo 1.3 è dedicato all'analisi delle recenti dinamiche vissute dal settore. Infine, il paragrafo 1.4 conclude fornendo un'accurata descrizione delle politiche monetarie non convenzionali dell'Area Euro a partire dallo scoppio della crisi finanziaria globale, discutendone i possibili effetti sulla stabilità e sulla redditività delle BCC.

1.2. Caratteristiche del credito cooperativo italiano

Il sistema del credito cooperativo italiano ha da sempre rappresentato un segmento di fondamentale rilevanza all'interno del panorama bancario nazionale. Sin dall'introduzione della prima cassa rurale cooperativa nel 1883 ad opera di Leone Wollemborg, fondata sulla base dei principi cooperativi ed etici introdotti in Germania da Friedrich Wilhelm Raiffeisen e Franz Hermann Schulze Delitzsch, le BCC hanno mantenuto quale principio essenziale per la loro operatività lo sviluppo economico-sociale delle comunità alle quali appartengono. Nate per sopperire alle necessità finanziarie delle popolazioni insediate in aree rurali, spesso caratterizzate dall'impossibilità di accedere ai servizi bancari a causa dell'assenza di altri attori bancari e dall'operatività di quest'ultimi verso grandi imprese per prestiti di più ingenti dimensioni, le BCC hanno storicamente svolto un ruolo chiave nell'evitare un eccessivo impoverimento ed abbandono di tali realtà.

In particolare, a differenza di altre tipologie di istituzioni creditizie, le BCC si sono contraddistinte come un rilevante presidio a salvaguardia del potenziale deflusso di capitale verso aree maggiormente industrializzate. Favorendo l'accumulo di risparmio tra i membri della comunità e, soprattutto, impiegando tali risorse nel finanziamento delle attività produttive e delle

famiglie del territorio, le BCC hanno favorito una più efficace allocazione locale delle risorse a sostegno della collettività nel suo complesso.

Proprio il forte localismo che caratterizza questa tipologia di banche, unitamente ai principi politici e religiosi che hanno spesso fatto da propulsore al movimento cooperativo (Zamagni, 2006), hanno permesso un costante sviluppo del settore, sebbene con intensità e gradi di penetrazione sensibilmente diversi all'interno del territorio italiano.

Nonostante l'operatività più tradizionale e le dimensioni nettamente più limitate rispetto agli altri attori del settore bancario, le realtà del credito cooperativo hanno saputo innovarsi e adattarsi ai cambiamenti legislativi e alle mutazioni del tessuto economico-industriale del paese. In tal senso, non vi sono dubbi che i principi fondamentali che da sempre ne caratterizzano l'operatività, rimanendo pressoché inalterati ancorché adattati all'evoluzione del sistema e del mercato, hanno rappresentato importanti punti di forza su cui le BCC hanno saputo far leva. Inoltre, le caratteristiche intrinseche di questo particolare modello di banca sembrano aver giocato un ruolo chiave nel favorire una più elevata resilienza alle crisi economiche e finanziarie (Karl, 2015).

In particolare, diversi fattori sembrano assumere una rilevanza fondamentale nel consentire al credito cooperativo di continuare a svolgere un ruolo primario nel sistema bancario italiano anche nel complesso scenario attuale, giustificando la necessità di preservarne la sopravvivenza e di tutelarne le relative specificità.

In primo luogo, la mutualità prevalente delle BCC e la proprietà diffusa tra i vari membri conferiscono importanti vantaggi in termini di minori costi di agenzia e oneri legati al monitoraggio dei prenditori di fondi, per la maggior parte membri della cooperativa stessa. La tradizionale dimensione locale e la conoscenza diretta delle realtà imprenditoriali del territorio permettono alle BCC di ottenere indubbi vantaggi competitivi nel ridurre l'asimmetria informativa nella concessione del credito. La possibilità di beneficiare di una serie di informazioni *soft* derivanti dalle relazioni consolidate con i propri membri consente di stimare in modo più puntuale il corrispondente merito creditizio. Si tratta di un vantaggio particolarmente rilevante soprattutto considerando la relativa maggior rischiosità e opacità del segmento di clientela a cui le BCC rivolgono in via prevalente la loro offerta di credito, rappresentato da piccole e medie imprese e famiglie. Il più elevato senso di appartenenza e la maggior lealtà di dipendenti e *manager*, spesso membri stessi della cooperativa, rafforzano ulteriormente la capacità delle singole BCC di operare seguendo logiche maggiormente relazionali, consolidando la relazione tra banca e socio cooperatore (Fonteyne, 2007). Inoltre, la struttura della cooperativa e la proprietà diffusa tra i membri della medesima comunità possono

agire come un'importante norma morale che limita i potenziali comportamenti opportunistici e i fenomeni di azzardo morale tipici dell'attività creditizia (Boscia e Di Salvo, 2009). In tal senso, occorre sottolineare, tuttavia, che la recente evoluzione del sistema e, in modo specifico, il nuovo assetto del credito cooperativo potrebbero sensibilmente attenuare gli effetti associati alle caratteristiche appena commentate.

In secondo luogo, la principale finalità delle BCC di massimizzare i benefici dei propri soci rappresenta un forte incentivo a porre in essere strategie di *business* caratterizzate da una minor rischiosità. Grazie alle minori pressioni per la massimizzazione dei profitti di breve termine, la gestione delle BCC può essere condotta senza un eccessivo ricorso alla leva finanziaria (Butzbach e Mettenheim, 2015). Ciò può permettere di salvaguardare la stabilità complessiva della banca e di favorire lo sviluppo di relazioni di lungo periodo con i soci cooperatori, che potranno beneficiare di un'offerta di credito più stabile. Inoltre, l'obiettivo di servire al meglio gli interessi dei propri membri impone un modello di *business* incentrato sull'intermediazione creditizia e sull'offerta di prodotti e servizi accessori, rendendo le *performance* delle BCC meno esposte all'andamento dei mercati e limitandone gli eventuali effetti derivanti da fasi particolarmente turbolente.

In terzo luogo, la crucialità dell'autofinanziamento mediante utili non distribuiti e la conseguente necessità di preservare il patrimonio condiviso dei soci cooperatori sembra suggerire una maggior avversione al rischio delle BCC (Hansmann, 1996; Chaddad e Cook, 2004). Pur essendo la difficoltà nel reperire nuove risorse mediante aumenti di capitale una delle più rilevanti criticità per le BCC, soprattutto in caso di *shock* economici e del merito creditizio dei prenditori di fondi, i forti vincoli alla distribuzione di dividendi hanno reso possibile l'accumulo intergenerazionale di consistenti *buffer* di capitale, il cui mantenimento è di vitale importanza per garantire la sopravvivenza delle singole realtà cooperative (Fonteyne, 2007).

Sebbene le peculiarità delle BCC possano essere associate anche a criticità significative nel loro *business model*, quali la già citata impossibilità di reperire capitali da soggetti esterni, un'eccessiva concentrazione del rischio di credito e un potenziale minor incentivo dei membri al controllo sulla gestione per via della proprietà diffusa (Gutiérrez, 2008), non vi sono dubbi che la capacità di capitalizzare i vantaggi competitivi appena descritti abbia permesso alle realtà del credito cooperativo di mantenere un ruolo di primaria importanza all'interno del sistema bancario italiano. Nonostante l'intenso processo di liberalizzazione avviato negli anni Novanta e le crisi economiche e finanziarie che hanno caratterizzato il nostro paese, è interessante notare come il credito cooperativo sia stato capace di mantenere una quota di mer-

cato particolarmente significativa. Anche l'intenso processo di riforma che ha coinvolto il movimento a partire dal 2016, puntando ad ammodernare e rendere maggiormente competitive le BCC, è stato strutturato in modo da tutelare le caratteristiche fondamentali di tali realtà, riconoscendole come elementi imprescindibili per lo sviluppo nel lungo periodo¹.

1.2.1. Il ruolo delle BCC

La dimensione territoriale e la capacità di servire segmenti di clientela spesso concentrati in aree rurali e piccoli centri sono indubbiamente due elementi che da sempre rappresentano la ragion d'essere del credito cooperativo. Numerose evidenze sostengono in modo concorde che la coesistenza tra istituzioni bancarie con diverse finalità e forme organizzative possa portare notevoli benefici ai sistemi economici locali (Ferri *et al.*, 2014; Caselli *et al.*, 2020; Minetti *et al.*, 2021). In particolare, la necessità di preservare il modello di banca cooperativo puro a forte vocazione locale appare fondamentale al fine di garantire lo sviluppo delle comunità locali e l'accesso al credito ai relativi membri.

La già citata rilevanza dell'elemento relazionale nell'operatività e nel relativo meccanismo di monitoraggio tra pari conferisce alle BCC un ruolo chiave nel garantire l'accesso al credito anche a individui e imprese a cui, altrimenti, ciò sarebbe precluso in ragione della più elevata opacità di alcuni segmenti di prenditori e dell'assenza o della limitata disponibilità di *asset* a garanzia dei prestiti (Ayadi *et al.*, 2010). Il ruolo della conoscenza diretta del tessuto economico locale e la forte relazione instaurata con i prenditori di fondi rappresentano un vantaggio considerevole rispetto alle banche di maggiori dimensioni. Queste ultime, avendo maggiori difficoltà nel reperimento di informazioni qualitative sui prenditori e nel conseguente utilizzo ai fini dell'erogazione del credito (Stein 2002), potrebbero avere forti disincentivi a servire fasce di clientela caratterizzate da una maggiore opacità, come le piccole e medie imprese.

La presenza di istituzioni bancarie cooperative all'interno dei mercati creditizi locali può favorire una significativa miglior allocazione delle risorse tra i vari agenti economici grazie alle loro maggiori capacità di *screening* e monitoraggio. La più elevata propensione all'erogazione di prestiti verso il segmento delle piccole e medie imprese assume una rilevanza ancora mag-

¹ Si veda il capitolo 4 per l'analisi delle peculiarità e dei possibili effetti della riforma del credito cooperativo.

giore considerando la loro crucialità nel sistema economico italiano e gli effetti indotti dai fenomeni di razionamento del credito, particolarmente rilevanti per questa categoria di imprese.

In tal senso, numerosi studi hanno messo in evidenza come la fiducia sviluppata grazie ai più intensi rapporti tra banche locali e prenditori possa assumere un forte ruolo segnalatore, permettendo a quest'ultimi di beneficiare di un minor razionamento del credito (Uzzi, 1999), di minori richieste di garanzie associate ai prestiti (Degryse e Van Cayseele, 2000) e di condizioni più favorevoli (Berger e Udell, 1995).

Alla luce dei vantaggi appena commentati, non vi sono dubbi che l'operatività delle BCC nei mercati creditizi locali rappresenti un *driver* fondamentale per incrementarne la competitività, soprattutto in contesti dove queste si trovano a competere con banche di maggiori dimensioni.

La maggior competitività derivante dall'interazione sul mercato del credito tra banche con forme organizzative differenti può, a sua volta, portare tre ulteriori benefici per gli agenti economici che a questo si rivolgono. In primo luogo, maggiori pressioni competitive rendono meno difficoltoso e oneroso l'accesso al credito (Boyd e De Niccolò, 2005), soprattutto per alcuni segmenti che, in contesti bancari eccessivamente concentrati, potrebbero incontrare maggiori difficoltà nel reperimento del capitale di debito (Wang *et al.*, 2020). Una più intensa competitività, inoltre, permette di evitare che banche caratterizzate da procedure di concessione del credito decentralizzate, come le BCC, possano sfruttare l'eccessivo potere di mercato mediante l'adozione di strategie completamente opposte, razionando il credito e incrementando i tassi applicati, qualora queste riescano ad operare in un mercato eccessivamente concentrato (Canales e Nanda, 2012).

In secondo luogo, favorendo la competizione non solo sul prezzo, ma anche in termini di qualità percepita dai clienti, una maggior concorrenza tra i diversi attori presenti sul mercato può stimolare sensibilmente l'ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti al fine di incrementare la relativa quota di mercato (Caselli *et al.*, 2020).

Infine, sebbene le evidenze empiriche siano contrastanti, un consistente numero di studi ha evidenziato un contributo positivo del credito cooperativo alla stabilità complessiva del sistema bancario (Cihák e Hesse, 2007; Fiordelisi e Mare 2014; Chiaramonte *et al.*, 2015). Si tratta di un aspetto particolarmente rilevante soprattutto alla luce della maggiore resilienza delle BCC e della loro migliore capacità di assorbire *shock* economici inattesi.

Quest'ultima caratteristica suggerisce, inoltre, che le BCC possano contribuire in modo significativo a ridurre la prociclicità dell'offerta di credito. Il loro obiettivo di massimizzare i benefici per i soci cooperatori, l'incentivo a

preservare e rafforzare le relazioni di lungo periodo con i propri clienti e la tipica dimensione locale di compagine sociale e *management*, che permette meglio di cogliere le necessità dei singoli territori, rappresentano indubbiamente degli elementi che possono determinare strategie diverse in fasi di razionamento del credito rispetto a quelle adottate dalle banche di tipo commerciale (Ferri *et al.*, 2014). Le evidenze empiriche in tal senso sembrano confermare il ruolo chiave del credito cooperativo nel limitare le fluttuazioni del ciclo creditizio (Ferri *et al.*, 2014; Caselli *et al.*, 2020) e nell'attenuare i maggiori oneri sul costo del debito associati a politiche monetarie restrittive (Ferri e Pitaluga, 1997). Considerando la struttura dell'economia italiana, quanto appena commentato sembra assumere un'importanza particolarmente significativa alla luce della già richiamata rilevanza delle piccole e medie imprese, della loro elevata dipendenza dal credito bancario e della considerevole stretta creditizia che ha caratterizzato gli anni successivi alla crisi finanziaria.

Le caratteristiche specifiche delle realtà bancarie appartenenti al credito cooperativo suggeriscono che una maggiore diversità all'interno del sistema bancario possa contribuire in modo significativo alla crescita economica locale. Oltre alla maggior efficienza allocativa, l'operatività prevalente nel territorio di appartenenza gioca un ruolo cruciale al fine di evitare che risorse raccolte sui mercati locali vengano impiegate per finanziarie attività produttive in altri contesti geografici. In tal senso, il contributo delle BCC allo sviluppo locale può essere particolarmente significativo soprattutto in contesti dove tale meccanismo si manifesta con maggiore intensità, come aree economicamente meno sviluppate e che soffrono di un più forte razionamento del credito dove, peraltro, la produttività marginale degli investimenti reali tende a essere maggiore (Hakenes *et al.*, 2015).

Con specifico riferimento al contesto italiano, diversi studi hanno empiricamente documentato il contributo positivo del credito cooperativo alla crescita economica locale.

Usai e Vannini (2005) hanno analizzato l'incidenza dei diversi segmenti del sistema bancario italiano sulla crescita economica regionale nel periodo precedente alla riforma che ha portato all'emanazione del Testo Unico Bancario e alla liberalizzazione del sistema bancario (1970-1993). I risultati ottenuti mostrano un limitato effetto della dimensione dei sistemi bancari regionali sulla crescita economica, sebbene tali evidenze celino una dinamica sensibilmente eterogenea tra le principali categorie di banche attive nel paese. Mentre banche a valenza nazionale e di proprietà pubblica sembrano avere un effetto negativo, o al più nullo (a seconda della specificazione considerata), la presenza di BCC appare positivamente correlata con la crescita economica regionale. Analogamente, anche Lucchetti *et al.* (2001) hanno messo

in evidenza una relazione positiva tra la quota di mercato regionale delle BCC e il relativo sviluppo economico, in linea con quanto ottenuto in precedenza da Ferri e Mattesini (1997), i cui risultati a livello provinciale mostrano che una maggior presenza di BCC è associata a una più elevata crescita del valore aggiunto per addetto.

Basandosi su dati disaggregati a livello comunale per il periodo 2001-2011, anche Coccorese e Shaffer (2021) confermano il ruolo positivo delle BCC sullo sviluppo economico locale. Considerando i tassi di crescita di tre diverse grandezze, quali reddito pro capite, numero di dipendenti delle imprese per abitante e numero di imprese per abitante, le evidenze fornite mettono in luce un contributo significativo dell'operatività di almeno una BCC sul territorio comunale, a differenza delle altre categorie di banche, il cui effetto non risulta essere significativo. È interessante notare, inoltre, che la relazione appena commentata assume una rilevanza maggiore in comuni dove sono operative BCC di minori dimensioni. Anche in questo caso la crucialità dell'elemento relazionale alla base dell'operatività delle BCC suggerisce come un contatto più stringente con la comunità possa avere esternalità positive particolarmente rilevanti.

Un successivo studio di Bernini e Brighi (2018) corrobora il positivo contributo alla crescita economica delle BCC, evidenziando il ruolo chiave dell'espansione geografica e dell'inefficienza che da questa deriva quale fattore moderatore capace di attenuare la relazione appena citata. Analizzando le scelte strategiche di espansione territoriale delle BCC italiane nel periodo 2006-2013, gli autori hanno messo in evidenza una minor efficienza al crescere del numero di filiali territoriali e tanto più queste sono lontane dalla sede principale della banca. La riduzione di efficienza, a sua volta, si ripercuote sul contributo delle BCC alla crescita provinciale, essendo questa inferiore nei mercati provinciali dove le BCC sono più inefficienti. In accordo con gli studi esposti in precedenza, una maggiore quota di mercato in termini di ammontare di credito erogato dalle BCC è associata a una maggiore crescita economica. La maggior diversificazione geografica di banche a vocazione tradizionalmente locale sembra impattare negativamente sul contributo che queste possono apportare al sistema produttivo locale, nonostante l'effetto netto di una loro più forte presenza sul territorio sia comunque positivo in termini di *output*.

Oltre all'impatto diretto in termini di crescita economica, Minetti *et al.* (2021) hanno documentato che la presenza di una maggiore diversità tra gli attori attivi nei mercati creditizi locali ha effetti significativi sulla disuguaglianza economica. In particolare, focalizzandosi sulla diffusione delle realtà bancarie cooperative a livello provinciale nel periodo 2001-2011, quanto ottenuto dagli autori evidenzia una relazione negativa tra rilevanza provinciale

delle BCC e disuguaglianza economica, a differenza di banche popolari e commerciali. Il vantaggio in termini di minore asimmetria informativa derivante dalla dimensione territoriale delle BCC e la maggior capacità di capitalizzare informazioni *soft* nella valutazione di potenziali prenditori di fondi assumono ancora una volta un ruolo chiave nello spiegare la relazione emersa. L'analisi dei *driver* alla base della dinamica appena descritta, infatti, indica che la riduzione della disuguaglianza è nettamente più mercata in province caratterizzate da una maggiore probabilità che le banche godano di una relazione esclusiva con i clienti, dove il numero di nuove imprese è più elevato e in aree geografiche nelle quali i prestiti a famiglie e imprese sono di importi più rilevanti.

1.3. Il sistema del credito cooperativo italiano

La più limitata dimensione delle BCC e l'ambito di operatività circoscritto hanno favorito la nascita di un consistente numero di istituzioni creditizie cooperative. In termini numerici, infatti, queste assumono un peso nettamente preponderante all'interno del panorama bancario italiano (tabella 1.1). A fine 2020, le BCC e casse rurali attive sul territorio nazionale facenti parte dei due gruppi cooperativi nazionali e della rete di casse Raiffeisen della provincia autonomia di Bolzano nati in seguito alla riforma del 2016 erano 248, rappresentando oltre la metà delle istituzioni creditizie iscritte all'Albo. Complessivamente, le BCC vantano impieghi per 129,6 miliardi e una raccolta da clienti comprensiva delle emissioni obbligazionarie pari a 167,9 miliardi, registrando una quota di mercato prossima al 7,5 per cento per entrambe le grandezze considerate. L'importanza del sistema del credito cooperativo, tuttavia, è notevolmente superiore per il segmento delle micro-imprese e delle imprese minori, dove l'incidenza complessiva degli impieghi è prossima al 20 e al 25 per cento².

È interessante notare come l'intenso processo di concentrazione vissuto dell'intero sistema bancario italiano non abbia risparmiato anche le realtà del credito cooperativo. In linea con la dinamica generale, il numero di BCC si è ridotto drasticamente a partire dagli anni Novanta. In particolare, nel periodo successivo alla crisi finanziaria globale, è possibile osservare una più cospicua riduzione delle BCC attive associata a un progressivo decremento del peso relativo rispetto al numero di banche attive.

² Fonte: bilancio di coerenza del credito cooperativo 2020, disponibile al sito: <https://www.creditocooperativo.it/>